115

MEDONTE

RE DI EPIRO.

DRAMMA PER MUSICA

IN DUE ATTI.

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIAL TEATRO DI CORTE

L' ANNO 1794.

IN VIENNA.

A T T O R I.

MEDONTE Rè di Epiro Amante, e promeſſo ſpoſo di

SELENE, Principeſſa Figlia di Aglauro Rè di Argo amante di

ARSACE, Principe Reale di Dodone ſupremo Generale dell' armi di Epiro.

ZELINDA, Principeſſa Reale di Lariſſa tributaria, ed amica di Medonte.

EVANDRO, Grande del Regno di Epiro, e Capitano delle Regie Guardie.

TALETE, uno dei principali del Regno di Argo.

Carnefici abitatori del Tempio della Vendetta.

Miniſtri del Tempio della Vendetta.

Capi di provincie Vaſſalli di Medonte.

Soldateſche del Regno di Argo. Grandi del Regno di Argo.	del Seguito di Selene.

La Musica è del celebre Sigre. Maestro Giuseppe Sarti.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Corpo di Guardia nella Reggia illuminata di notte. Si alza il Sipario, e nel tempo del patetico ritornello, che precede la cavatina, vedesi Arſace appoggiato ad una Scena come aſſopito nel dolore. Evandro alquanto indietro l'oſſerva fra la meraviglia, e la compaſsione. Alcuni dei Reali Cuſtodi fanno guardia ſugl'ingreſsi, mentre le altre Regie guardie ſtanno dormendo adagiate in varie ſituazioni.

Arſ. Deh s'affretti, aſtri tiranni,
Di mia morte il dolce iſtante;
E' la vita in tanti affanni
Troppo barbara per me.
Ah perche mai fra l'ombre.

Di ſi funeſta notte ancor reſpiro?
Perche, ſpietati Numi,
A rivedere il giorno
Condannato ſon' io? Or che ogni ſpeme
Ogni gioia, ogni bene, ogni conforto
Tolta da voi mi vedo
Vi chiedo di morire, altro non chiedo.

Deh s' affretti, aſtri tiranni,
Di mia morte il dolce iſtante:
E' la vita in tanti affanni
Troppo barbara per me.
(le Guardie Reali si ſvegliano e si ſchierano ſull' armi.

Ev. Come, o Signore? alto ſilenzio intorno
Tutta ingombra la Reggia: in Cielo appena
Biancheggia l' alba, e tu gl' incerti paſsi
Già movendo ten vai ſolo, penſoſo
Immerſo nel dolor?
Arſ. Laſciami in preda
Alle ſmanie crudeli, al pianto amaro,
Fra cui l' anima oppreſſa annela, e geme;
Pur troppo, amico, oh Dio! non v' è più ſpeme!
Ev. Ah non tacer: dimmi che fù. Deponi

Dell'

Dell' amiſtade in ſeno
Gli aſcoſi mali tuoi.
Arſ. Tu non ignori,
Che al nuovo di s' attende
Del noſtro Re la ſpoſa,
L' adorabil Selene.
Ev. Il ſò.
Arſ. Ti è noto
Che del Re d' Argo è figlia, e che in Epiro
Tra le feſtoſe pompe
Il Reale Imeneo
Celebrar ſi dovrà. Sappi.. oh tormento!
Che l' amabil Selene
La Spoſa del mio Re .. Sappi .. è il mio bene.
Ev. Numi del Ciel, che ſento!
Arſ. Queſta fiamma innocente
Crebbe cogli anni, e allora,
Che di tenera ſpeme
Più ne paſceva amor, che ogni dolcezza
Guſtava il core in quegli amati rai,
Il deſtin ne diviſe, io la laſciai.
Ev. Veggio il tuo duol; ma la virtù raffreni
Queſt' acerbo martire
Arſ. E vederla potrei ſenza morire?
Ah non ſia ver. Sappia Medonte..
Ev. Oh Dio!

E

E non rifletti, o Prence,
A qual periglio esponi
E te stesso, e Selene? Ah se ancor l'ami
Ascondi il tuo dolor: cela quel pianto
A suoi bei lumi, e tutta
La tua virtù d'intorno al cor raccolta,
La amor non già, solo il dovere ascolta.

Se merta allori al crine
Chi scende in campo armato,
Chi a cento squadre allato
Impallidir non sa:
Un più bel serto ha in fronte
Chi alla ragion soggetto
Di sconsigliato affetto
Trionfator sia fa
(a poco a poco succede il giorno.

SCENA II.

Arsace indi Zelinda.

Ars. Misero, che farò? Fra tante, e tante
Barbare angoscie, e spaventose idee
Palpita il cor.. Oh Dei! Chi giunge mai?
Zelinda! Ah, che vorrà?
Zel. Prence, che fai?
Ognun corre festoso

Ad

Ad incontrar Selene. Il Re Medonte
Cinto da i ſuoi più fidi
Di gioia eſulta, e affretta
Co' dolci voti il fortunato iſtante
Di ſua felicità. Manca al ſuo fianco
Il ſolo Arſace. Io ſteſſa
Seco à gioir m'invio

Arſ. Principeſſa verrò.. (Che dir poſs' io

Zel. Più non tardar.
Arſ. Ti ſeguo. (Io moro!)
Zel. Che avenne? Impallidiſci, oppur m'inganno?
Involontario pianto
Ti riga il volto? Tremi? Oh Ciel che ſia!
Dimmi, ah dimmi che fu?
Arſ. Dirò, che avvolto
In mille angoſcie, e da miei mali oppreſſo
Odio l' aure, che ſpiro, odio me ſteſſo,
Non vedi il mio periglio
Non ſai l' affanno mio.
Come parlar poſs' io
Ridotto a palpitar?
Anime amanti oppreſſe,
Da un fiero ingiuſto fato
Vi muova un ſventurato
Già preſſo a delirar.

SCENA III.

Zelinda sola.

Si lagrimoso Arsace? Arsace geme
Arsace è disperato, e in mezzo al
duolo
Sol cerca di morir? Ah sì pur troppo
Ha il fasto, e la grandezza i mali suoi,
E han le proprie sciagure anche gli
Eroi.
E' sovente il più infelice
Chi più sembra avventurato.
Anche gli Astri annuvolato
Han talvolta lo splendor.
Ah! qual pena, Dei pietosi
Fà d'Arsace mesto il cor!
La ragione io non comprendo;
Veggo solo il suo tormento
E in vederlo anch'io mi sento
Penetrar dal suo dolor.

SCENA IV.

Vasta piazza piena di popolo per il festivo ingresso di Selene.

Al suono di armoniosa marcia in più file s' avanzano a bandiere spiegate le soldatesche d' Epiro, che dopo alquanti passi di fronte si formano in due ale, e fanno un largo giro intorno alla piazza indi si schierano

con bell' ordine ai due lati, Preceduto dai grandi del Regno, e ſeguito dalle Reali guardie s' inoltra Medonte con Evandro, e Zelinda. I Grandi, e le Guardie prendono posto verſo il fondo a destra, e a sinistra. Al comparire di Selene accompagnata da Talete, e ſeguita dalle ſquadre di Epiro, colle reſpettive inſegne, Medonte, Evandro, e Zelinda le vanno incontro. Appena Selene si è avanzata ſulla piazza Medonte dolcemente l' accoglie. Arſace compariſce in ſeguito con aſpetto affannoſo, e resta alquanto indietro. Evandro gli và appreſso, e mostrano di conferire insieme.

Med. Queſto, che vedi, o Spoſa, (miri
E' il Regno tuo. Quanti che intorno
or
Ebri di gioia, e di piacer ſon tutti
Fidi Vaſſalli tuoi. Quella è la Reggia,
Che andrà di te faſtoſa, e allor che
aſceſa
Per man tu vi ſarai d' un dolce amore
Leggi dal tuo bel ciglio attende il core.
Sel. Signor, l' alma ſorpreſa
Dalla clemenza tua medita invano
Senſi degni di te. Ma ſe non parla
Confuſo il labbro, i timoroſi affetti,
Che il grato cor ti cela
Più del mio labbro il mio tacer ti ſvela.

Arſ.

Arſ. (In faccia ai ſuoi bei rai
Creſce l' aſpro martoro.)
Sel. (Ah fra tanti non veggo il mio teſo-
ro.)
Med. In così lieto dì, cara, s' affretti
La mia, la tua felicità. Ci uniſca
Il ſoſpirato nodo, e ſparga Imene
La letizia, e il piacer ſu queſte arene.
Sel. (Io mi ſento morir.)
Arſ. (Coſtanza, o core.)
Ev. (Modera per pietade il tuo dolore.)
(*pian ad Arſ.*
Tal. (Più Selene ſi turba, e più s' accreſce
Il mio ſoſpetto.)
Med. Il fido Arſace, Amici
Non giunge? Ov' è? perche s' aſconde?
Sel. (Oh Dio!) (*guardando anſioſa-
mente intorno.*
Arſ. Qual cimento fatal!
Med. Vieni, dividi (*vedendo ve-
nir Arſ.*
Meco la gioia mia. Guarda, e decidi
S' è felice il tuo Re.
Arſ. (Parlar non oſo.)
Sel. (Che dirà mai?)
Arſ. Signor, più che non credi
Occupa il mio penſiero
La tua felicità. Comprendo, e vedo,
Che di Selene al fianco
Nulla a bramar ti reſta. Ella è tua
Spoſa,
E

E ne suoi lumi io svelo
Quell' ardor che l' accende.
(Io sudo io gelo.)
Sel. (Consiglio, eterni Dei.) Sì, non l'ascondo
Il più perfetto. il più fedele amore
M' infiamma il sen. Dell' adorato oggetto
Fia sempre questo cor. La mia costanza
Immutabil sarà. Fin ch' io respiro
Respirerò per lui: che se la sorte
Di questa vita mia tronca i legami
Ch' io non viva sarà, non ch' io non l' ami.
Arf. (Quai misteriosi accenti! ah che in un punto
M' agita il cor un sospettoso affanno!)
Med. Qual soave parlar. Più non si tardi
Precedimi alla Reggia, e tu Zelinda
Vanne su passi suoi.
Zel. Pronta, o Signore,
Il cenno eseguirò.
Arf. (Stelle spietate
A che mai mi serbaste?)
Sel. (Ei smania, e geme.
Ah mi vedesse il cor!)
Med. Cara, tu sembri
Pensierosa, e dolente. In un' istante
Che ti affanna così? Deh non celarlo
A chi ti adora.

Sel. E' di ſoverchia gioia
Un effetto, o Signor. Nò, non temere,
Ciò che ſembra dolor ſpeſſo è piacere.
Arſ. (Donna infedel!)
Med. Dunque la Regia pompa
Dell' Imeneo s' affretti.
Arſ. All' ara innanzi (*con diſpettoſa ſerenità.*
Corri, ah corri, o Signor. Lieto ſeconda
I dolci voti, e l' inquieta brama
D' una ſpoſa che t' ama, e che reſpira
Solo per te. Vanne, ed annoda omai
La ſoave catena
Che amor ti porge. (Oh rimembranza!
oh pena!)
Sel. (Quanto è ingiuſto il mio ben!)
Med. Che penſi? oh Dio!
Ah che temer mi fai..
Arſ. Tu ti confondi?
Med. Perche taci così?
Arſ. Parla.
Med. Riſpondi.
Sel. Preſſo all' amato bene
Muta mi rende amor. (Queſte ſon pene!)

Al caro ben vicina
L' alma languire io ſento,
Ma dolce è quel tormento,
Che ſoſpirar mi fà.

Se

Se ſono amante, e fida
Lo ſanno amor, gli Dei:
Ah no, che non ſaprei
Mancar di fedeltà. *(parte con Zelinda ed il ſuo ſeguito.*

SCENA V.

Medonte, Arſace, Evandro, Talete, Soldati.

Med. Prence, vanne, e diſponi *(ad Arſ.*
L'apparato, la pompa. A te la cura
Laſcio di mia felicità. Previeni
Dell'Idol mio le brame, e ſpia gli arcani
Del ſuo bel cor. Se teme
D'un'anima fedel, dille che a lei
Io già tutti donai gli affetti miei.
Arſace confuſo parte.
Amici, ad onta mia
Tenta del cor la via
Affannoſo timor.
Tal. Ne' cori amanti
Agevole il ſentiero
Trova il timor, ma rare volte, è vero. *(parte.*

SCENA VI.

Medonte, Evandro, e Guardie.

Med. E che vuol dire, Evandro
La mestizia in Selene? Allor che speo
Lieto divider seco
Il talamo, ed il trono, oh Dio! la miro
Sospirosa, e languente. Ah dimmi. In lei
Sai che viva altro amor? Parla dilegua
I miei dubbi se puoi.
Ev. (Numi! se parlo
Offendo l'amistà, se taccio io manco
Di vassallo al dover.)
Med. Così pensoso
Che mediti fra te? Quel tuo silenzio..
Quoi confusi tuoi sguardi.. Ah di Selene
Tutto sai, tutto ascondi, e se m'inganni
Se tradisci il tuo Re, trema del mio
Disperato furor. Parla, e rammenta
Che una sincera accusa (*meno fiero.*
L'ira disarma, e meritar può scusa.
Ev. Signor che dir poss' io? La regia sposa
Giunse appena in Epiro, e vuoi che a parte
Sia degli arcani suoi?

Med. Baſta: per poco
Soſpendo il mio furor. Seguimi, e cauto
Altrui cela i ſoſpetti
Dell' alma mia: ma penſa,
Se deluſo ſon' io penſa, che ſolo
Un torrente di ſangue
Saziar potrà di mille furie a lato
Un amante tradito, un Rè ſdegnato.

Penſa che ſol per poco
Ritengo all' ire il freno
Perchè mi parla in ſeno
Un reſto di pietà.
Quando mi fiſſo in lei
Ardermi ſento in petto;
Ma troppo è oddio! il ſoſpetto
Che palpitar mi fà.

(*al ſuono di guerriera marcia Medonte con Evandro parto-no con il ſeguito.*

SCENA VII.

Appartamenti nella Reggia destinati a Selene.

Selene, e poi Arsace.

Sel. In libertade alfine
Respirar qui poss'io. Posso col pianto
Bagnar quel laccio odioso, a cui mi stringe
Il paterno voler. Già la mia pace..
Cieli! m'inganno?... Arsace.. è desso. Oh Numi
Che risolvo? che fò? si fugga..il piede,
Par che sdegni obbedirmi.. il cor nel seno
Palpita, e langue .. ah che son figlia e sposa,
E di seco restar più non mi lice,
Vadasi.. (*in atto di risoluta partenza.*
Ars. Ah non fuggir da un'infelice,
Sò ben che tu non puoi
D' un amante tradito
L' aspetto sostener. Sò che ti senti
Da tuoi rimorsi in sen l' alma agitata:
Perfida, menzognera, infida, ingrata.
Sel. Mancava a tanti affanni
Dei rimproveri tuoi l' atroce pena.
Parli cosi, crudel, perche non sai
Qual funesto dover a te mi toglie.

Ars.

Arſ. E qual dover?
Sel. Quello di figlia.
Arſ. Ah taci
Il tuo dover più ſacro
Era il ſerbar la data fe: ma reſta
Con quella pace, che mi togli.
(in atto di partire.
Sel. Oh Dei!
Dove corri?
Arſ. A morir.
Sel. Fermati.
Arſ. E' vano.
Sel. Volgimi un ſguardo almen..
Arſ. Laſciami.
Sel. Ah credi
Che fida io ſono.
Arſ. Oh Dio!
Sel. Penſa che t' amo,
Penſa che ancor t' adoro..
Arſ. Oh Ciel! tu m' ami,
Tu m' adori, o crudel, allor che altrui
Porgi la mano?
Sel. E ver ma..
Arſ. Taci.
Sel. Ah queſta
E tirannia. Laſcia ch' io parli, e vedi...
Arſ. Vedo che m' ingannaſti, altro non vedo.
Sel. E pur ſe mi udirai....
Arſ. Và, non ti credo.

Sel. Se non ti placa, oh Dio;
Queſto mio pianto amaro
Vibra l'ingiuſto acciaro,
Strappami, ingrato il cor.
Arſ. Barbara, io ſon l'ingrato,
E la fedel tu ſei?
Come ſoffrire, o Dei,
Tanta baldanza ancor! (*partendo.*
Sel. Reſta.
Arſ. Non odo.
Sel. Almeno..
Vedi. (*cav. uno stile.*
Arſ. Che fai?
Sel. Mi ſveno.
Arſ. Dunque ſei fida?
Sel. Il chiedi!
Arſ. (Numi che bella fè!)
Sel. Eppur ti perdo!
Arſ. Oh Dei!
a 2 Ah tu per me non ſei!
Ah non ſon'io per te!
Fidi amanti, ah non negate
Al mio barbaro martiro,
Una lacrima un ſoſpiro
Uno ſguardo di pietà.
Se fido, e coſtante
Ritrovo il mio bene
Son dolci le pene
Sofferte finor.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Appartamenti.

Zelinda, e Talete.

Ta. Principeſſa, t' inganni, e troppo omai
Cogl' ingiuſti ſoſpetti
S' offende la mia fede, e di Selene
S' oltraggia la virtude. Il Re Medonte
Penſi, che il mio Monarca
Può vendicar della ſua figlia i torti.
Zel. Talete or di minacce
Tempo non è: chi tenta
La pace aſsicurar de' giorni ſuoi
Opra da ſaggio, e non offende altrui.
Ta. Tranquillo pur s' affretti
Medonte all' ara. Il Cielo
Una tenera ſpoſa
Gli offre in Selene. Impaziente attende
Delle nozze il momento.
Zel. Ella il momento
Brama delle ſue nozze, e poi ſoſpira?
Ta. La patria, il padre, e dello ſpoſo i dubbi,

 Spar-

Spargendo van, cred' io, nella ſua gioia
L'amarezza del duol. Sovente amore
Con un piacer tiranno
Nelle felicità miſchia l' affanno.

Vedrò per ſempre in calma
L'atroce mar crudele
Prima che un cor fedele
Trovi in amor pietà.
Quando luſinga, e piace
Si tema allor di inganno
Tutto è tormento, e affanno
Non v'è felicità. *(parte.*

SCENA II.

Zelinda, poi Medonte con Guardie, indi Evandro.

Zel. Forſe m' ingannerò: ma pur mi ſembra,
Che il dolor di Selene
Sia duol d' amor. Non men di lei dolente
Moſtraſi Arſace, e forſe... Il Rè Medonte
Quà volge i paſsi ſuoi. Su qnel ſembiante
Oh come in mezzo all' ira
Stan le torbide cure! Ah chi fu mai
Sig-

Signor, quel core ardito
Che t' accese di sdegno?
Med. Io son tradito!
Zel. Tradito! ah non celarmi
Gli scellerati Autori...
Med. Son Selene ed Arsace i traditori.
Zel. Onde il sapesti?
Med. Evandro
Mi palesò, che Arsace
Vivendo in Argo, riamato amante
Fu della sposa mia. In pria mel' tacque
Per più non irritare
Il geloso mio duol, nella speranza,
Che avrebbe Arsace il temerario affetto
Soffocato nel sen. Quindi al mio piede
Perdon chiese per lui.
Zel. D' Arsace il duolo,
E di Selene il pianto
Già m' avean di sospetti
Tutta ingombra la mente.
Med. Ah non andranno
Fastosi i rei del temerario insulto.
Già con i miei più fidi
V' è chi dispone, e affretta
Il momento fatal della vendetta.
Ev. Signor..
Med. Tosto sull' orme (*affettando placidezza.*)
Corri d' Arsace, e qui io scorgi. Io voglio.
Basta

Basta in breve il vedrai..ma ti sovvenga
D'esser fido al tuo Rè.
Ev. Vado..Ah rammenta
D'ascoltar la pietà. Fra queste braccia
Pianse finora il proprio fallo Arsace.
Vedrai per te ciò che è di far capace.
(parte.

SCENA III.

Medonte, Zelinda, indi Arsace con Evandro.

Med. Quanto sai qnanto vedi, e quanto ascolti
Taci Zelinda, Io dentro il petto ascondo
D'un disperato amor l'ira, e l'affanno,
Ma con chi m'ingannò giovi l'inganno.
Zel. Dissimular saprò.
Med. Vanne, ed imponi
All'infida Selene (oh fatal nome!)
Ch'io quì l'attendo.
Zel. Ubbidirò. *(parte.*
Med. Ma come
In faccia a chi adorasti,
E che ami ancor, potrai
Raffrenarti almamia? L'empio rivale
Come saprai soffrir? Ma giunge. Il volto

Tranquillità mentiſca.

Arſ. Eccomi ai cenni tuoi.

Med. Vieni al mio ſeno,
Diletto Arſace. Ah dimmi:
Perche a me ti naſcondi? Oggi feſteggia
Pel ſuo Re queſta Reggia, e il Regno tutto
E tu fuggi i miei ſguardi, e vivi in lutto?

Arſ. Signor deh mi perdona. Io ſteſſo ignoro
Chi mi turba così. Ma al par d'ogn' altro
Fido Vaſſallo tuo ſento nel core
Quella gioia che debbo.

Med. (Ah mentitore?)
Ben ti conoſco Arſace. Alla mia ſpoſa
Favellaſti per me?
Di mia coſtanza,
Dell'ardor che m'accende,
Sicura è omai? Poſs'io
Tranquillo ripoſar?

Arſ. (Che affanno è il mio!)

Med. Tu ſoſpiri, e non parli? Ah ſi t'intendo,
E ti leggo nel cor. Fu quel tuo labbro
Col clemente tuo Re poco ſincero.

Arſ. Che mai dici, Signore? io menzognero?

Med. (Ah traditor!)
Ev. (Che ſia?)
Med. Dimmi: non ami?
Arſ. Amar? chi mai? (Numi del ciel
che aſcolto.)
Ev. (Tremo per lui.)
Med. No? non cangiarti in volto.
Saggio, e giuſto ſon' io. Scuſo i traſ-
porti
Di giovanile età. Parla. Deſio
Colla mia mano iſteſſa
Annodar ſi bei lacci. Ah non celarmi
Prence, chi adori. Io ſento
Degli amanti pietà.
Arſ. (Spero, o pavento?)
Med. Giacchè taci oſtinato, e che m' aſ-
condi
Chi ſia dell' alma tua l' amato bene
La mia ſpoſa tel dica. Ecco. Già
viene.

SCENA IV.

Selene, Zelinda, e detti.

Arſ. (Ah ſon perduto!)
Ev. (Oh fatal caſo!)
Med. (Io fremo.)
A conſolar ti affretta,
O Selene, chi t' ama.
Sel. (Arſace? oh incontro!)

Arſ.

Arſ. (Oh martire, oh ſpavento!)
Med. Un cor fedele
Conſola omai. Riceva
Il deſiato dono
Da queſta man..
Sel. Tu ſai
Che il dover mio comprendo. In te riſpetto
Il mio Monarca, in te lo ſpoſo io vedo,
Che mi deſtina il Ciel, che amar degg' io.
Arſ. (Soccorſo, o giuſti Dei!)
Med. (Donna mendace!)
E fincero il tuo cor? che dice Arſace?
Sel. (Qual richieſta?)
Arſ. (Io mi perdo.)
Ev. (Io nulla intendo.)
Med. (Son pallidi, e tremanti? oh qual ſoave
Spettacolo per me!)
Yel. (Vicino è omai
Il fulmine a ſcoppiar.)
Med. (Anche per poco
Diſsimular, conviene,
Mentre vendetta inaſpettata, atroce..)
Selene, e che vegg' io! Perche le luci
Tieni fiſſe ſul ſuol? Perche dolente
Ti moſtri, Arſace? (Io fremo
Di rabbia, e di furor. (Selene ingrata,
Temi tu ch' io condanni

Un

Un ſi tenero amor? Ingiuſto Arſace,
Ch' io non approvi adunque
Temi le fiamme tre? Ah queſti indegni
Soſpetti, ah queſt' inſulto
Da voi non meritai .. Di due bell' alme
Innamorate io voglio
La pace aſsicurar. Solenne pompa
Già v' apparecchia un cenno mio. Venite;
Vi ſia grato il mio dono
Ma oh Ciel! Che penſo? E quali sforzi io chiedo
Al mio povero cor! Tutti in tumulto
Sono gli affetti miei:
Che riſolvo? Che fo? Conſiglio o Dei.

Va, ti cedo, e amor s' accheti:
Nò, t' arreſta, e parli amore:
L' alma è oppreſſa, incerto il core,
E riſolvere non ſà.

Sel. Arſ. (Ei combatte nel ſuo core,
Zel. Ev. (E riſolvere non ſa.)
Med. Ma chi regge a ſi bel pianto;
Chi reſiſte a ſi bel foco?
Ah ſi ſuperi l'incanto,
E trionfi in me pietà.
Sel. Arſ. (Ah già vince il dolce incanto,
Zel. Ev. (E trionfa in lui pietà.)

Med.

Med. Or del barbaro contraſto
Più le ſmanie al cor non ſento:
L'aſpra pena, il fier tormento
Alla fin ceſſando va.
Sel. Arſ. (L'aſpra pena, il fier tormento
Zel. Ev. (Alla fin ceſſando va.
(*parte con Evan. ed alquante guardie ma nel partire fa cenno alle guardie, che restino per accom. Sel., e Arſ.*

SCENA V.

Arſace, Selene, Zelinda, poi Talete.

Sel. Un coſi lieto evento
Chi preveder potea?
Arſ. Senza timor poſs' io chiamarti adunque
La mia ſpoſa, il mio ben?
Sel. Dunque ogni pena
Ogni tema è ſvanita?
Arſ. Il credo appena.
Zel. (Fia breve il lor piacer.)
Arſ. Più non ſi tardi;
Con Medonte affrettiamci all' ara innante,
Vieni mia ſpoſa.
Sel. Oh fortunato iſtante!
(*s' abbraciano, e partono colle guardie che li ſcortano.*

SCE-

SCENA VI.

Zelinda sola.

Miseri il piacer vostro
Nascendo avrà la tomba. Ecco a che guida
Un sconsigliato amor chi a lui si fida.

Chi per amor nel seno
Dolci speranze aduna,
No non speri sorte alcuna
Non s'abbandoni al mar.
(*parte.*

SCENA VII.

Tempio sotterranco illuminato da antiche lampade appese alla volta di esso con orrido simulacro della vendetta, avanti a cui ara accesa. Vedonsi due canuti Ministri accanto al simulacro con face accesa in una mano, e nell' altra una tagliente scure.

Selene viene pallida, e coi capelli sparsi, indi Carnefici armati.

Sel. Dove, ahi dove son' io? qual muto orrore!
Qai tenebre! qual luogo! e quali oggetti,

Tutti funesti in ogni parte io miro!
Le gelide, ch'io spiro
Aure di morte, il tetro
Apparato lugubre, il Nume orrendo,
L'ara sanguigna, i barbari Ministri,
E il silenzio feral tutto mi parla
Della miseria mia. Tutto predice
All'agghiacciato cor, che l'ora estre
ma
Giunse del morir mio. Diletto Arsace,
Percha tardi? ove sei? da queste brac-
cia
Ti strapparon gl'indegni, e sol col pi-
anto
Col disperati gridi
Ti seguitai. Deh per pietà, mia vita,
Vieni, t'affretta, vola,
Ed il tuo ben, l'anima tua consola.

Adorata mia speranza
Perche mai t'arresti ancore?
Questo cor che si' tadoro
Deh ritorna a consolar.

Oh me infelice! invano
Ti ricerco, ti chiamo. Io stessa, io
stessa
Rintracciarti saprò. Per te animosa
Espor potrò senz'ombra di timore
A cento colpi, a mille spade il core.
(*escono minacciosi i Carnefici per arrestarla.*

Che tentate?..alme ſpietate..
Fuggirò..voi mi arreſtate?..
Inumani..empi..vogl'io..
Riveder l'amato bene..
Rintracciar l'idolo mio..
Ah ſqarciatemi le vene,
Trucidate queſto petto,
Terminate il mio martir.

SCENA VIII.

Arſace entra furioſo in ſcenn incalzando alquanti Ministri, i quali dopo breve zuffa, parte fuggono precipitoſamente, e parte cadono morti a terra. Quei Ministri che arrestavano Selene fuggono, e nel tempo della zuffa tumultuoſamente si diſperdono per la ſcena. Arſace ſempre furioſo atterra in ſeguito il simulacro, e fa roveſciare in pezzi l'ara. In questo frattempo Selene affannoſa vuol correre diſperatamente più volte in ſoccorſo d'Arſace.

Arſ. Tu ſei ſalva, alma mia. Seguimi.
Sel. Oh Dio!
Che faceſti? Idol mio? Ma oh Ciel tu ſei
Tinto di ſangue.. ah forſe
Da una aperta ferita
Di crudo acciar..
Arſ. Nò, non temer, mia vita.

Il ſangue onde mi vedi
Intorno roſſegiar ſangue è degli empi.
Ch' io cola ſteſi al ſuol.
Sel. Stelle! ma come?
Arſ. Più non cercar. Ti baſti ſol, che ſtretto
Da cento armati, e dai miniſtri infami
Qua mi aperſe la ſtrada
Queſto cor, queſto braccio, e queſta ſpada.
Andiamo, andiam. Si cerchi
Nella fuga lo ſcampo. Il piè da queſto
Luogo eſecrando allontaniam. Mi ſegui.
(la prende per mano.
Sel. Dove? ah dove? e non vedi
Che i barbari Miniſtri
Ogni varco, ogni aſilo
Guardano minaccioſi? Ah tu ſoltanto
Salvati fuggi..
Arſ. Io non reſtarti accanto?
Vieni, vieni, mia cara. Un ſol momento
Eſſer ci può fatal.
Sel. Numi che ſento! *(s'ode un tocco di tamburo ſcordato.*
Arſ. Ah che di morte è queſto
Un annunzio feral!
Sel. Mira, qual mai
Funebre pompa tacita s' avanza.
Arſ. (Gia comincia a mancar la mia coſtanza.)

Sel. Ah mi ſi gela il cor.
Arſ. Tu manchi?
Sel. Oh Dio!
Arſ. Tu impallidiſci?
Sel. Ahi qual terrore è il mio!
(trabocca aſsopita nel dolore ſulle rovine del simulacro, e Arſace affannoſo le presta intanto i più compaſsionevoli officj.

SCENA IX.

Al ſuono di breve, e lugubre sinfonia s' avanza lentamente dal fondo Evandro ſeguito dai Grandi, e dalle ſquardre con bandiere avvolte.

Ev. Di vaſallo al dover, Signor, perdona
Queſt' ufficio crudel..
Arſ. T'intendo amico,
Prendi; teco io farò. *(gli porge la ſpada.*
Sel. Dunque..è deciſo?
Dunque corri a morir?
Arſ. Cedere è forza
Al rigor del deſtin. Laſcia ch'io mora
E tu vivi per me.
Sel. Viver potrei
Senza l'anima mia!
Arſ. Si, tel comando.

Sel.

Sel. Ah nò: teco vogl' io
L' alma esalar. Dov' è un veleno.. Un ferro
Dov' è?
Arſ. Non vedi? Oh stelle!
(*accenna Evandro, ed i ministri che vengono con faci accese, e si schierano ai lati della scena.*
Pensa, deh pensa adesso
A porgermi un amplesso, e lascia almeno,
Che sopra quella cara mano imprima
Un dolce bacio, amabile Idol mio;
Volgimi un sguardo, ed a morir m' invio.

Fra l' oror di tante pene
Infelice che farò.
Caro amico, amanto bene
Ah resistere non sò.
Ah si vada io vengo meno
Nò si resti..il cor mi trema
Fiere smanie del mio seno
M' uccidete per pietà.

SCENA X.

Selene, e Evandro.

Sel. Evandro, Evandro.. ah non partir.
Ti chiede
Una misera amante
E soccorso, e pietà.
Ev. Spera, o Selene.
Finch'io qui resto, Arsace
Mon morirà: la di lui morte pende
Sol da un mio cenno, e tanto
Barbaro non son'io..
Sel. Dunque t'affretta;
Va, corri Evandro. Se ricerchi aità
Da Talete l'avrai. Armi, ed armati
Ti seguiran con lui. Pugna, trionfa,
Salvami l'idol mio.
Ev. Calma l'affanno.
In difesa d'Arsace
M'affretterò. Che se il destin già scrisse
Il fin de giorni sui
Vittima d'amistà morrò con lui.

Vedrai se un fido core
Per lui [illegible] in petto,
Se mer[illegible]io valore
L'affetto mio darà.
Pensa, che amico io sono,
Che tradirei me stesso,
S'io gli negassi adesso
Le prove d'amistà. (*parte.*

SCENA XI.

Selene, poi Zelinda, indi Medonte con seguito.

Sel. Ah che di vana ſpeme
Paſco forſe queſt' alma, e forſe, oh Dio!
Zel. Selene, ah perche mai, perche non corri
Del Re ſdegnato al piede
Ad implorar perdono
Col porgerli la man?
Sel. Si vile non ſono
Io ſpoſa d' un tiranno? Io..
Zel. Taci ei giunge.
Ah d' un miglior conſiglio
I ſenſi aſcolta. Io gelo al tuo periglio.
Med. Che riſolveſti alfine? Il tuo ſupplizio
Soſpender fei, ſperando
Di trovarti pentita.
All' Ara ſacra avanti
Meco t' invia. Nel mio furore iſteſſo
Tutta veder tu puoi
La fiamma ond' ardo in faccia ai ſprezzi tuoi
Sel. Scoſtati traditor. Più della morte
Più dei ſupplizi tardi orror mi fai.
Med. Perfida. in faccia mia
Tu favelli coſi? ma penſa intanto,

Che trucidato cadde
Fra mille colpi Arſace. Eguale a quella
La pena avrai. Si tragga
Miniſtri al ſuo ſupplizio.
Sel. Oh ſoave momento! oh me felice!
Vado, crudel! giammai
Tu del mio ſdegno trionfar saprai.
(*parte.*

SCENA XII.

Medonte, Zelinda, e Guardie.

Zel. Chi vide mai di quella
Più oſtinata coſtanza?
Med. Ah Principeſſa
Breve ſarà, non dubitarne.
Zel. Ah troppo
Perdonami Signor, troppo ſcioglieſti
All' ira il fren.
Med. Troppo! anzi è ſcarſa a tanta
Infedeltà la pena.
Zel. E di pietà...
Med. Non odo
Che le voci dell' odio. In queſto petto
Il furor la vendetta han ſol ricetto.
(*parte col ſeguito, e con Zel.*

SCE-

SCENA XIII.

Deliziosa.

Arsace, indi Selene.

Ars. Pietosi Dei! quanto vi deggio! ah come
Passai dal sen di morte in un momento
Della speranza in grembo, e del contento.
Talete.. Evandro.. Ah fidi amici, ah voi
Voi per me tutto opraste; e ancor non giunge
La mia Selene? Ah perche mai.. ma sento
Un strepito indistinto.. Eccola. Oh quanto
Di rivederti io sospirai!
Sel. Mia vita
Siam saivi omai mercè l'amico Evandro,
Che la cura si prese
D'agevolar la fuga, e di Talete
Che degli Argivi al Padre mio soggetti
Alla cura affidommi. Alfin si parta.
Ars. Si, vieni, o cara.
Sel. Arsace..ahimè! Che sia?
Ars. Non ismarrirti
Al mio fianco tu sei. (*snuda la spada.*

Sel.

Sel. Medonte!
Arſ. Ah non temere
Sel. Aita, o Dei.

SCENA XIV.

Medonte con guardie e detti.

Med. Perfidi, al mio furore
Non ſperate involarvi. Olà cuſtodi
Impedite ogni paſſo.
(*i ſoldati chiudono i paſsi e si aſsicurano dei ſoldati Argivi.*
Arſ. (Oh ſorpreſa! oh perigli.)
Sel. (Io ſo di ſaſſo.)
Med. (Pur vi colſi o malvagi. Olà coſtui
Si diſarmi, o cuſtodi.
Arſ. Indietro. Alcuno
D'appreſſarſi non oſi, o ch'io gl'immergo
Queſto acciaro nel ſen. Soldati.. Oh Dei!
(*agli Argivi che vede prigioneri.*
Il numero gli oppreſſe.
Med. Audace! A forza
Gli ſi tolga quel ferro.
Arſ. Udiſte or via
Chi vuol di voi primiero
L'onor dei colpi miei? s'appreſsi.
Sel. (Ah cedi
Idol mio per pietà. Potria l'indegno
Toſto

Tosto sopra di te sforgar lo sdegno.)
Arf. (Tu il vuoi? Si faccia.) Ecco l'illu-
stre acciaro,
Che tante volte ti difese il trono,
Prendilo pur, tuo prigioniero io sono.
Sopra di me piombi il furor. Ma
questa
Principessa infelice
Non sia dell' ire tue misero oggetto.
Sel. Ah nò: sol questo petto
Sia bersaglio ai tuoi colpi, e a lui per-
perdona.
Med. Queste gare odiose
Più irritan le mie furie. Al lor gastigo
Entro carcere orrenda
Si riserbino entrambi. Ah se il mal-
vagio
Consiglier della fuga
Scuoprir potrò non minor pena attenda
Da un offeso Regnante. Andate.
Sel. Oh Dio!
E di nuovo ti perdo!
Arf. E si dilegua
Lo sperato piacere in momento?
Sel. Oh Dio questo è martir!
Arf. Questo è tormento!

Med. Tremate, empj, tremate
Dell' ire mie severe
Su quelle fronti altere
Il fulmine cadrà.

Arf.

Arſ. Riſparmia oh Dìo, quel ſangue..
Sel. Fà ch'io ſol cada eſangue..
a 2 Sfoga lo ſdegno in me.
Med. Ambi ſvenati io voglio,
Vittime al mio rigore.
a 2 D' un innocente ardore
O barbara mercè!
Meo. Tolganſi agli occhi miei
Quegli aborriti amanti.
Arſ. A queſto affanno..
Sel. Ai pianti..
Med. Ho di macigno il cor.
Sel. Son queſte, amato bene,
Le amabili catene
Onde ne avvinſe amor?
Arſ. Son queſti, idolo mio,
Quei cari lacci. oh Dio,
Che ci ſerbava amor?
Med. E queſta, avverſi Dei,
Dunque la fè che in lei
Facea ſperarmi amor?
a 3 (Stelle tiranne, omai
(Ho tollerato aſſai
(La voſtra crudeltà!

S C E-

SCENA XV.

Cortile.

Zelinda, ed Evandro.

Zel. Quale pietade, Evandro, il cor mi ſtringe
Per Selene infelice,
Per il miſero Arſace! Omai più ſcampo
Per lor non v' ha. L' ſtreme aure di vita
Son queſte che reſpirano.
E quantunque vaſſalla, io ben condanno
L' implacabil furor d' un Re tiranno.
Ev. Zelinda non temer. V' è chi s' oppone
A tanta crudeltà. Di noſtre ſchiere
Già il numero maggiore
Stà d' Arſace in favore;
E il popolo commoſſo
Contro il tiran che abborre
A ſalvar gl' infelici or già ſen' corre
Zel. Ahimè, ſtrepito d' armi
Odo che s' avvicina.. Oh Ciel, che fia!
Ev. In più ſicuro loco
Ti ritira, Zelinda,
Senza punto tardar. De' ſollevati
Ai ciechi inſulti eſpoſta eſſer qui puoi.

Zel. Vegliate, eterni Dei, fovra di noi.
(*parte seguita il rumore dell' armi.*

Ev. Arride il cielo all' opra
Da Talete difpofta
Secondata da me. Già di Medonte
In fuga volti ecco i più fidi ancora.
Già falvo è Arface. Il Re tiran fe n' mora.
(*fnuda la fpada, ed entra. In questo breve combattimento de' follevati contro le Guardie di Medonte, che rimangono fuperate.*

SCENA ULTIMA.

Arface si anvanza cinto di militari trofei. Alquanto indietro stà Medonte in catene tra vergogna, e furore. Evandro, e Talete da una parte; poi Selene, e Zelinda.

Arf. Quanto vi deggio, amici! In vita refti
Per fua pena maggior. Venga Selene.
Vedi a che ti conduffe
La tua fteffa perfidia. In odio ai tuoi
E di catene avvinto,
Or fei in poter di chi volevi eftinto.

Med. Vantati pur d' un tradimento, o indegno
E voi di fellonia Miniftri infami

Il

Vantatevi con lui. Sù, ſù, compiſci
L' opra eſecranda colla tua vendetta
Il tuo Re ſvena, e la ſua morte affretta.

Med. Non temo, non pavento
Dell' ire tue il furore
Intrepido è il mio core,
Non chiedo a te pietà.
Arſ. Miſero, in te favella
Un diſperato orgoglio.
Me ſe punirti io voglio,
Cangiar ti ſi vedrà.
Med. Sprezzo la morte iſteſſa
Arſ. Pena maggior tu avrai
Med. (Non cangierò giammai
(Sſido ogni crudeltà.
a 2) Se ancor reſiſterai
Arſ.) Ora a provar ſi và.
(*in questo Selene e Zelinda.*
Sel. Che evento impenſato!
Che gioja improvviſa!
Da te più diviſa
Mio ben non ſarò.
Arſ. Mia ſpoſa adorata,
Amato mio bene
Per mano d'Imene
Or mia ti farò.
Zel. Ev. Tal. Che giorno felice!
Med. (Che fiero tormento!
Arſ. In queſto momento
Cangiar ti vedrò. (*a Med.*

Da

Da me ricevi in dono
E libertade, e regno,
E renditi più degno
Sugli altri di regnar. (*Med. vien sciolto.*

Med. Confuso, o stelle, io resto.

Zel. Ev. Tal. O generoso Arsace.

Arsf. Sel. (Splenda d'amor la face:
(Vadasi a giubilar.

Tutti. (Ogni poter umano
(Al fato invan s' oppone:
(Si perde la ragione
(Se và di più a indagar.

Fine del Dramma.